

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Storia Patria^{*)}

Nella valle del Quieto

IV.

Dovendosi condur al Pub.^o Caricator della Bastia Roveri trecentotrentatre che s'attrovano recisi entro la Valle Pub.^a di Montona.

L'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Andrea Corner per la Serenissima Republica di Venezia Cap.^o di Raspo e sua Giurisdiz. invita col presente proclama qualunque persona ch'inclinasse a ricever la loro condotta in Appalto di dover qui comparire il giorno solenne della natività della Beata Vergine sarà li 8 corrente, così tutti gli altri giorni festivi susseguenti al luoco dell'Incanto, dove s'atrouterà l'Ecc.^o sua a ricever l'offerte tanto a voce che in Police segrete e fino la deliberazione dell'Appalto stesso al manco offerente con gli oblighi, patti e condizioni che gli saranno stabiliti in quor.

Ping.^o li 3 Settembre 1712

Andrea Corner Cap.^o di Raspo

V.

Premendo a maggior segno la più solecita condotta dell'acqua a seconda del fiume de Roveri che s'attrovano carizzati alla Bastia sino a Val di Torre, dove possano li Burchi eseguire il carico per la Dominante, l'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Sig. Andrea Corner per la Serenissima Repub.^a di Venetia Cap.^o di Raspo e sua Giurisdiz. Inherendo a quanto le resta ingionto dal Regim.^o Ecc.^{mo} all'Arsenal col presente proclama fa intendere e sapere a chiunque volesse assumer la condotta per acqua

^{*)} Continuazione vedi numero 23.

a seconda del fiume sino a Val di torre de Roveri che s'attrovano alla Bastia debba comparir per il g.^o di Domenica sarà li 5 corrente al pub.^o Incanto dove si trasferirà S. E. e tutti l'altri g.^o stivi per veder deliberata la condotta sudetta al manco offerente con le condizioni che gli saranno espresse dall'incanto per il che riceverà S. E. anco denontie segrete. In quor.

Ping.^o li p.^o Marzo 1713

Andrea Corner Cap.^o di Raspo

VI.

Noi Nicolò Molin per la Ser.^a Republ.^a di Venezia Pod.^a di Montona e sua Giurisdiz.

Havuti da noi con lettere delli 28 Sbre pass. dalla Carica di Raspo vigorosi eccitamenti per obligare li Rappresentanti di queste Comunità a suplire al loro preciso debito nel fare escavare li fossi sive scoladori, che per loro censurabile negligenza di non farli escavare a tempi consueti soggiacciono ad un pregiudicievole imbonimento a qsta pub.^a Valle perchè in quel tempo si escusarono qsti Rappresentanti la Comunità di non aver ciò adempito perchè li Patroni delli altri fossi che hanno comunicazione con quelli della Com.^a non erano pronti per escavar essi di concerto li loro a diversione dei danni che sarebbero avvenuti a qlli della Comunità se li altri restano inescavati, onde si offerirono che dentro del mese venturo avrebbero suplito all'obbligo loro, quando da noi sarà fatto pubblicare un proclama che cometta di essequirsi tutte le altre escavationi di fossi o scoladori di ragione di privati contigni e dentro alla publica Valle giusto le Note che sono appresso di Noi acciochè da chi ne ha l'obbligo non sia finto ignoranza. Essendo però questa materia di non lieve importanza per li gravi disordini e pregiuditi che

di quando in quando succedono a qsta publicità Valle, e da non doversi più lassare correre una tanta trascuragine et inobediencia, facciamo col tenor del presente Nostro proclama et in relatione alle sudette lettere che de qualunque persona sia di che grado conditione esser si voglia tanto abitanti della Nostra Giurisdictione quanto delle altre confinanti che possedesse o avesse debito di escavar scoladori o fossi come sopra debbano aver ciò adempito intieramente et nel miglior modo tutti di concerto per tutto il mese intrante di Zugno altrimenti passato ditto 3.^o senza vederne l'effetto sudetto sarà fatto suplire a ditte escavationi a danni spese et interessi non solo di qsta Comunità ma di cadaun altra persona obligata come sopra, per esserne poi astretti realmente personalmente alle dovute soddisfazioni de sudetti lavori ad arbitrio della Giustitia.

Et in presente sarà publicato in questa terra in frequenza di popolo e trasmesso alli Rappresentanti publici e Giurisdicenti respective di Poetole, Grisignana, Piemonte e Visinada perchè non sia finto ignoranza d'alcuno. In quor.

Montona li 3 Mag.^o 1727

Nicolò Molin Pod.

(Continua)

DIGRESSIONI

Curiosità giustinopolitane: Porta san Martino ora Sestiere del Porto; Porta Zubenaga o Musella; Castel Musella; Sotterraneo di Brolo piccolo; Cimitero degli ebrei banchieri; Cenno dei loro Capitoli; Chiesa di s. Giusto; Grisa; Porporella; Palada; Porta Bussedraga.

*) Noto con tanta pedanteria, perchè vi sarà certo chi, pur mediocrementemente colto, non che ignorare il fatto per cui la Colonna fu eretta e quando, non saprebbe dirvi neanche ove sia nè se sia — altrimenti non se ne avrebbe cura sì poca.

Il rione che or si chiama *del Porto* si chiamò già *Porta s. Martino*. E d'un bello et comodo edificio fabbricato in questo rione da un nobile Giustiniani si leggerà nella digressione seguente.

La via declive che vi mena dalla Piazza del duomo dal popolo si dice nella sua parte inferiore, che spetta ad esso rione, *Grisa del Porto* o *Grisa* semplicemente; ma da taluno la udii chiamare, quant'è lunga, pur *Zubenaga*. Non bene, perchè così si denominò il rione o Porta denominata altrimenti anche *Musella* — v. Naldini op. c. pg. 166 (recte 172): *Termina il numero delle Porte in Porta Zubenaga ossia Musella*, e il Pusterla nel recente opuscolo per l'ingresso del ve-

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22 e 23 — Digressioni.

scovo Glavina pg. 9 e nell'*Istria* del Kandler I 78, 79 pg. 316 c. I —, la quale giace a settentrione-levante di quella appunto di s. Martino, così che a lei spetta l'accennata via nella parte superiore.

Per la voce *Musella* vedi l'*Istria* del Kandler I. testè c. c. II e VII 38 pg. 179 c. I. È anche a notarsi che *Musella* fu pure uno dei nobili casati di Capodistria — v. i libri di cui si parla nella digressione 9 —. La voce *Zubenaga* o *Giovanica* — come scrive il Kandler nella *Provincia* IX 20 pg. 1734 c. I — afferma il nostro G. R. Carli essere greca. Lo afferma nella citata Dissertazione l. c. — v. digressione precedente — dove con Giovanni Lucio vuol provare che Capodistria „non fosse compresa nel regno di Carlo Magno, ma unitamente alla Venezia, attribuita all'impero greco, rimanesse in una specie di libertà.“ E a riprova accenna col suo autore „varie costumanze conservate sin dal tempo de' Greci tanto in Venezia che in questa città, le quali sarebbero state interrotte dal nuovo governo de' Franchi, come negli altri paesi accadette,“ non che taluni nomi di siti, come quello di *Brolo* — che in latino varrebbe *forum cibarium populi* —, comune a Venezia e a Capodistria, e „*Zubeniga* o *Zobeniga* una contrada colà e *Zubenaga* un'altra qui“. Ma non dà di questa voce l'etimologia. Nè io sarei tentato di tradurla con *Iovi sacra*.

Piuttosto noterò che il popolo chiama oggi *Grisa* la parte più bassa della via, di cui sopra, guardando al modo con cui è selciata — *a spin de pesse* —, non già alla qualità od al colore delle pietre, perchè da questo lato chiamerebbe così altre vie selciate con la medesima specie di pietre, se anche in modo diverso disposte. Così a Rovigno c'è la *contrada Grisia*, selciata come la nostra, ma più declive e però con alquanto gradini di tratto in tratto. E, come odo, similmente a Pirano i selciati, che sono a questo modo, della *picia* della *granda* e della *Carara de Raspo* ad esempio, declivi esse pure, dicono *grisade*. E *Grisa* quel tratto in parte selciato alla stessa maniera ch'è dal fianco sinistro del duomo *sui piloni*, sì che *drio la Grisa* per i Piranesi viene ad essere lo stesso che *dietro il duomo* o più precisamente *di fianco*. Del pari *grisa* sento dire dai nostri campagnuoli al fondo d'un torrentello coperto similmente di pietre non tanto grandi, disposte l'una accanto all'altra un po' oblique, così che sieno aderenti con le facce più larghe e oppongano all'impeto dell'acqua un lato solo. E trovo nel *Du Cange: Gressius, Silex, Lapis ad pavimenta, Gall. Grés; Gresium, Gresum, Grisium, Collis, ager editus et arenosus, gressiis seu silicibus abundans, Gall. Pierreux; Greschiera, Locus, unde gressii seu silices eruantur*. Così odo che gli Albonesi chiamano *grise* certi luoghi sassosi tutti prunaie e sterpi. E il Luciani saprà dire s'è vero. Così chiamano, con vocabolo quindi slavo-italiano — da aggiungere a quegli altri, professor Schuchardt, a riprova che non da oggi ce li vanno rubando per accoppiarli ai loro, che buon pro lor facciano, come già alla calata rubaronci *nostras runcoras* e il resto — chiamano *Zala-grisu* — *bel monte sassoso?* — quel vasto cumulo di grandi pietre, meraviglia dei contadini, che trovasi sotto la Grotta di s. Servolo di là del Quietò — v. la *Lettera di Carlo De Franceschi al Kandler* nell'*Istria* VII 35 pg. 1 c. II —. Ed altre *grise* ancora ci saranno forse in altri luoghi.

in altre città. E chi sa che la parte dell' isola, su cui cullasi la città nostra, là dove c'è la *Grisa*, non presentasse ab antico l'aspetto d'un monticello di pietre accumulate? In ogni modo è declive questa e son declivi quelle di Rovigno e di Pirano e quegli altri siti così denominati dai contadini e quegli altri ancora, fuor che la *Grisa* di Pirano.

Ma la nostra via, tutta quanta, in breve si nominerà dal grande *Santorio*, che, com'è certo, abitò la casa sull'angolo formato da questa appunto e dalla via che si nominerà *Muzio*: perchè, secondo è tradizione, abitò questi la casa dinanzi al largo erboso ch'è formato dall'ultima via e che si dirà *Campo Muzio* — a destra di chi dalla prima entri nella seconda. In queste vicinanze il *Santorio* ebbe anche sepoltura, nella chiesa de' *Serri*, che avrà occasione di accennare poi, nella quale, come pare dal *Naldini* op. c. pg. 181 (*recte* 187), gli fu eretto monumento onorario. E la iscrizione si legge di presente sulla facciata del duomo, a destra della porta maggiore.

Porporella finalmente, quel moletto che staccandosi dal terrapieno di *Semedella* — *Semita*, *Semitella* — divide il porticello dalla palude, ricerco pure nel *Du Cange* e alla voce *Porporus* trovo citato il passo *Chron. Tarvisin. apud Murator. tom. 19 col. 765: Portum autem Occidentis arcaverunt Porporis et immensa lapidum strue sub aquis latentium, et taliter quod illac nisi Liburnae sive Fasetae poterant navigare.* Il *De Franceschi* poi a pg. 136 in calce dell' *Istria, Note Storiche* cita dal *Minoto Acta et Diplomata e r. Tabulario Veneto* — che non potetti vedere — questo passo: *Atterrari debeant inter muros et purpurarias a porta s. Martini usque ad portam Muselli, que possunt esse circa CXX passus et hoc facto et atterrato debeat postea atterrari quantum videbitur de plus quod atterrari possit* — anno 1279 —.

Ma non interpreta bene il *De Franceschi*, se si consideri il passo citato dal *Du Cange*, *purpurarias*, come pare, con *torri*. Ed erra, s'è vero quello che di sopra è notato io, a identificare la *Porta Musella* con l'altra *Busardaga*, oggi *Bosedraga* — veramente *Bossedraga* e più spesso *Bussedraga* oggi ed anche prima, come si vedrà subito qui sotto, o *s. Lorenzo*, secondo il *Pusterla* nell'opusc. c.; e il *Marsich*, *Effemeridi istriane* nella *Concordia* I pg. 22 c. II, lesse anche *Bussardaga* nel *Cod. Senato Misti*; ed io ne' *Libri de' Consigli* anche *Busadraga* e *Busdraga* —.

Quantunque sussistano tuttora gli avanzi di una scogliera artificiale di sassi gettati alla rinfusa fuori in mare, che va dal mandracchio di *Porta Bussedraga* verso *Porta s. Piero o Rotta* — secondo lo stesso *Pusterla* — fin dove termina il lungo magazzino del sale, scogliera detta la *Palàda* cioè *Palata*, *Palafitta* — e *Palizzàda*, oltre che *Porta di ferro*, chiamasi l'angusto varco in cui termina la gola che mette a *Pinguente*, a sinistra della Grotta di *s. Servolo*, come scrive di nuovo il *De Franceschi* nelle prime righe della Lettera citata più su —. Ma sarebbe forse la nostra *Palada* i resti dell'argine da la porta di *s. Piero* sin al contrario cantone de le *Saline* sotto seso ouero *s. Hiermo*, accennato nel Documento *G* dell'Appendice, argine che doveva impedire lo estendersi delle paludi e che forse fu allora cominciato?

Ora, per tornare un passo addietro, dirò che il quartiere *Musella* o *Zubenaga* abbracciava, secondo mi scrive il *Pusterla*, lo spazio fra la via del *Belvedere*, l'altra che è detto si chiamerà dal *Santorio*, e un po' al di là, fino alla casa abitata da lui, e quella che si chiamerà di *s. Antonio abate*, ch'è quasi continuazione della futura *Muzio*, compreso l'edificio delle carceri. Segue a questa verso ponente, sempre dalla parte del mare, *Porta Isolana* o *s. Sofia*, poi *Bussedraga*. E sì breve distanza, di 120 passi soltanto, non può correre fra i sestieri di *Bussedraga* e di *s. Martino*, nè fra le due porte.

Che *Musella* e *Bussedraga* fossero due contrade e due porte diverse, risulta evidentissimo già da questo passo: *Et sumus contenti, quod Datium Mutae, quod est librarum MD. in MM. in anno, remaneat dictae Civitati pro fabrica murorum, et pro faciendo alias expensas necessarias pro ut superius continetur. Verum volumus, quod Potestas, et Capitaneus noster Iustinopolis, et qui per tempora erunt, debeant incipere murare dictam terram, incipiendo à Porta Sancti Petri, et sequendo murum inceptum, et veniendo ab Arsenatu usque ad Portam Bussedraghæ; Et postea incipere debeat ab alia parte Portae Maioris, et venire usque portam Sancti Martini; Et completis dictis Muris, incipi, et fieri debeat in angulo musellae unum castrum, et per illum modum, et formam, quae tunc ordinabitur per Dominium; Et a loco Musellae usque ad Portam Bussedraghæ non debeat mirari dicta Civitas, nisi primo factum fuerit, et completum dictum castrum, fiendum in dicto loco Musellae.* Il quale passo leggesi nel *Registrum praealegatae Concessionis antiquae* del 4 luglio 1413, seguente alla Ducale *Foscari* 26 aprile 1452, con cui si rinnova la concessione, nel *Quintus Liber Statutorum Iustinopolis* pgg. 139 sgg. N. 16, 17. Poi si possono vedere i Documenti LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX nel libro citato del *Cesca* e il commento nella pur citata recensione di *P. T.* nella *Provincia*.

I quali documenti avvicinando al passo or ora da me trascritto e da quest'altri due della Ducale stessa: *et attento quod magna pars murorum, et Rocha Musellae fieri restat; e: Datum dictae Mutae restituatur, et deputetur ad fabricam murorum, arcis in loco Musellae fiendae;* non che a questo ancora della Ducale, pure *Foscari*, 22 agosto 1439, precedente N. 14 pg. 138: *Et nos ei concessimus Datium mutae, ex quo exigitur à libris Mille quingentis in duo mille singulo anno, tam pro fabrica dicti muri, quam pro aptando stratas, necessaria ad castrum leonem, Pontem, Portas, Fontanas, alia necessaria sibi; Ita tamen, quod ipsi de Iustinopoli incipere murae dictam terram à Porta Sancti Petri, et veniendo ad Arsenatum usque ad Portam Bussedragam; Et postea de Musella unum castrum pro ut per nostrum Dominium ordinaretur* — questi passi avvicinando ai documenti nel libro del *Cesca*, parrebbe che il *castrum* di cui si ordina la erezione nel 1348: *construatur et fiat Castrum unum a mare* — Doc. LXXXVII — *de loco determinato Musella, super quo rehedificari debeat memoratum castrum* - Doc. LXXXVIII — nel 1413 e neppure nel 1439 e neppure nel 1452 non sia peranco costruito. A meno che non si tratti di due fortilizi differenti o di riedificazione di quello di cui si discorre, più tardi caduto da sè o fatto atterrare a bella posta.

(Continua)

RISPOSTA*)

Alla domanda del sig. P. T. relativa al nunzio pontificio Girolamo Aleandro (Provincia 1 dic. a. c.) trovo nel Sommario di cronologia istriana, manoscritto inedito del canonico Stancovich, la seguente esauriente risposta:

1480. — Il cardinale Girolamo Leandro nacque alla Motta nel febbraio 1480. — Esso si vantò di essere della famiglia dei Conti Leandro e di Pietrapelosa; ma ciò è dimostrato falso dal Conte Carli. (Antich. Ital. T. V, p. 153).

Dignano, 9 dicembre 1884,

Dr. C.

ALTRA DOMANDA

Tra i Vescovi di Pola apparisce un — Ubaldo morto nel 1206? Faccio questa domanda, perchè nel *Necrologium Ecclesiae Aquilejensis*, esistente nella biblioteca civica di Udine, si legge — *1206 nonas Octobris, Ubaldo Polensis Episcopus et Aquilejensis Canonicus obiit, qui Decreta sua Fratribus dedit.*

Il Joppi, che pubblicò testè questi ed altri documenti, aggiunge in nota: — Di questo vescovo di Pola, vissuto probabilmente nei primi anni del secolo XIII non ho trovato traccia nell'Ughelli, nè in altri.

Che cosa se ne dice in Provincia?

P. T.

GIUSEPPE GATTERI

morto addì 1 del corrente, fu una vera illustrazione della nostra provincia. Pittore valentissimo, la perdita di Lui riesce una delle più grandi, delle più dolorose per l'Istria.

Il Gatteri nacque nel 1829 in Trieste, e già a cinque anni con una battaglia improvvisata di soggetto romano, diè saggio luminoso di quanto sarebbe divenuto. — La *Storia Veneta* è il suo capolavoro per storica esattezza, per inesauribile potenza di creazione, per eccellenza di composizione.

Amato dal Balbo, dal Prati, dal Fraccaroli, dal Zandomenighi, dal Manzoni e da altri iusigni italiani, oggi resta di Lui una memoria cara e venerata, che il tempo non potrà mai cancellare.

Notizie

Togliamo da una corrispondenza di Berlino alla *Perseveranza* il seguente brano, assai notevole:

Il capo del Concistoro protestante ha emanato una circolare a proposito delle mene politiche e antisemitiche del dottor Gtoeker; nella quale tra l'altro dice: „che ai sacerdoti non è lecito fare gli agitatori politici e fare propaganda per un partito; essi essere al servizio della chiesa e non d'un partito, e se per caso un sacerdote riceve un mandato, lo deve solo ricevere nell'interesse della sua parrocchia e dei suoi parrocchiani, chiedendone il permesso ai superiori; inoltre egli non deve mai dimenticarsi che è un sacerdote, un parroco, e non un uomo politico; un parroco che diviene un uomo politico perde l'opinione dei partiti avversi ai principii che egli professa. In una parola, il sacerdote deve solo pensare alla sua chiesa e al suo officio e non ad altro; questi essere i suoi sacrosanti doveri. Non vi pare che una circolare simile a questa sarebbe bene che venisse diretta anche dai vescovi cattolici ai loro sacerdoti?“

La Commissione centrale per l'indagine e la conservazione dei monumenti d'arte e di storia ha nominato a suoi corrispondenti l'avvocato Andrea Amoroso e l'avvocato Carlo Gregorutti.

Il giorno 6 del corrente venne presentata alla camera dei deputati in Vienna una petizione della Giunta provinciale di Trieste per l'istituzione di una facoltà giuridica italiana o di una completa Università italiana in Trieste.

È uscita l'ordinanza degl' i. r. ministeri del commercio, dell'agricoltura e dell'interno relativa alla pesca marittima. Essa contiene le disposizioni sui confini della pesca nel mare, sull'ammissione dei pescatori non pertinenti al comune entro un miglio marittimo, nel tempo in cui la pesca è proibita e sui luoghi ove può essere esercitata. Contiene pure disposizioni circa la pesca con reti a cocchia e rispettivi arnesi. Anche il r. ministero italiano pubblicò il decreto che modifica il regolamento della pesca.

Dalla onorevole Direzione del Circolo Accademico italiano in Vienna riceviamo la seguente partecipazione, che ben volentieri inseriamo:

Spettabile Direzione „Provincia“.

Abbiamo l'onore di comunicare a questa spettabile Direzione l'esito delle nostre elezioni avvenute sabato 22 novembre p. p.

Presidente: Giovanni Macovich.

Vice-presidente: Francesco Vio.

Direttori effettivi: Segretario, Ferruccio Cimadori — Bibliotecario, Giuseppe Brama — Provv. di giornali, Rocco Pierobon — Cassiere sociale, Ettore Fenderl — Cassiere della sezione di mutuo soccorso, Roberto Sossich.

Direttori sostituti: Giuseppe Borri — Lodovico Braidotti — Paride Candioli — Ettore Polonio — Almerigo Ventrella.

Revisori: Antonio Lius — Giuseppe Tonini.

*) Vedi N. 23.

Giuria: Adriano de Merlato — Scipione Taiti —
Domenico Oss — Sostituto, Augusto de Luzemberger.
Con perfetta stima

Giov. Macovich presidente. Ferruccio Cimadori segretario.

Merletti ad uso Venezia

Abbiamo anche noi più e più volte caldeggiata la diffusione di questa gentile industria, tanto in fiore sotto la Serenissima in alcuni nostri paesi. Leggiamo ora con piacere nei giornali di Trieste come fra le mostre esposte dalla Scuola di disegno e professionale fossero particolarmente distinti i merletti ad uso Venezia; anzi rechiamo qui quanto disse in proposito „l'Indipendente“: „La mostra fu distribuita con eleganza ed offerse maggior interesse per la novità del lavoro, che va prendendo oggi fra le nostre donne bellissimo sviluppo. Questo genere di lavoro è da pochi anni ritornato in uso tra noi, e per l'interesse che offre merita venga diffuso. I risultati sono *splendidissimi* e procura a chi se ne diletta viva soddisfazione. Lo stile del disegno assunto è imitazione antica, talchè i lavori riescono quasi fedeli riproduzioni di quei merletti già tanto in uso e così celebrati nella Venezia, dove ricevettero proprio carattere ed il nome che viene ancor oggi conservato.“

Preziosi merletti antichi ad uso Venezia passarono non è guari dall'Istria in altri paesi per opera di rapaci speculatori.

Sull'insegnamento della lingua materna nella scuola primaria

(Continuazione e fine; vedi N. 10, 12, 13)

IV.

Il citato rapporto annuale sullo stato dell'istruzione soggiunge: „I successi in questa parte dell'istruzione la più vitale — nei componimenti — erano perciò in media non soddisfacenti.“ Il che, in fin de' conti, vuol dire, che son ben giustificate le accuse, che fannosi alla scuola primaria riguardo ai meschini risultati da essa dati nell'istruzione linguistica.

Le cause? — Il Kehr dà queste principalissime: la mancanza di una generale coltura da parte degli scolari; il difetto de' necessari esercizi di comporre, specialmente nelle preparazioni orali; la separazione troppo marcata tra i componimenti e le materie didattiche, mentre dovrebbero andare di conserva; il pretendere dai fanciulli troppo in una volta, esigendo da essi produzioni,

mentre la scuola primaria dovrebbe accontentarsi di buone riproduzioni; il non seguire in tale insegnamento una stretta via genetica. — Vediamo.

Ho detto fin dappincipio della somma importanza della istruzione intuitiva; ho detto che tutte le materie didattiche servono ad arricchire la mente di pensieri. Poichè ne' componimenti è anzitutto necessario che i fanciulli abbiano pensieri. Citerò qui Giuseppe Giusti, il quale nella sua autobiografia, tra altro, dice: „Quanto ci vuol poco ad arricchire una mente, ricca di tutti i vergini tesori di quell'età ben disposta e mansueta. Perchè c'inchiedate sopra una banca con un libraccio davanti? Portateci a girandolare e a leggere il gran libro delle cose.“ E qui mi verrebbe in taglio di ragionare sulla opportunità di periodiche passeggiate ed escursioni della scolaresca guidata dai rispettivi docenti, cosa avuta tanto in pregio da tutt'i pedagogisti; ma io andrei troppo per le lunghe; perciò prendo una scorciatoia, e proseguo il mio ragionamento.

I componimenti propriamente detti non si ponno esigere dai fanciulli di regola prima del quarto anno di scuola. Prima di questo trattasi solo di esercizi preparatori al comporre; esercizi di copiatura, rispondere a domande relative a cose spiegate, dettati, scrivere brani appresi a memoria: insomma condurre i fanciulli, a forza di esercizi, a dar forma a' loro piccoli giudizi, od appropriarsi l'ortografia. E qui vale sempre l'antico latino; *Nulla dies sine linea*. Nelle scuole ove si fa un componimento ogni otto giorni è impossibile raggiungere la nota d'insegnamento. Perciò i componimenti denno essere brevi, ma quotidiani; denno essere sempre preceduti da una buona preparazione orale; e ogni settimana il migliore venga trascritto nel fascicolo per la correzione e classificazione. Gli errori, secondo la qualità de' componimenti, vanno corretti o dal maestro, o dallo scolare, o da amendue. Sta bene che la correzione del primo sia fatta a mezzo di segni convenzionali, dietro i quali gli scolari stessi la eseguiranno per intero.

È stato osservato che la mancanza di espressioni deriva dalla mancanza di pensiero. Molti docenti insegnano il comporre valendosi di guide speciali, ove gli argomenti sono del tutto estranei a quelli dell'istruzione. I risultati ch'essi ottengono a quel modo non possono avere nè valore nè durata. Poichè a volere che i fanciulli scrivano cose estranee alla istruzione, è giocoforza aprire loro la sorgente de' pensieri; mentre scegliendo gli argomenti nell'istruzione già impartita non s'ha che a condurre il corso de' pensieri già bene svolti, compresi e ribaditi nella mente. In quest'ultima maniera il docente avrà il contento di vedere anche i più deboli scolari ingegnarsi a mettere insieme qualcosa.

Gli scolari distinguono due sorta di componimenti: i produttivi e i riproduttivi. La scuola primaria non è per certo chiamata a fornire pensieri nuovi, a creare la forma artistica; e se vuolsi qui parlare di produzione (p. e. descrizioni, racconti, lettere), devesi sempre intendere di una produzione relativa. Contro l'abuso della produzione assoluta ecco quanto dice F. A. Wolf: „I fanciulli devono produrre, ed è poco tempo ch'eghino stessi furono prodotti; si affaticano inutilmente o diventano scipiti ciarloni o fanciulli prematuri, i quali poi, quando arriva il tempo della produzione, non si trovano in grado di fare alcunchè di proprio. Quest'è una specie di onania spirituale, un infame abuso.“ In fatti non

hanno bisogno di trovare nuovi pensieri nè il futuro commerciante, nè la futura economista: essi vogliono soltanto saper esprimersi in iscritto senza equivoci e correttamente. Adunque la produzione assoluta — dirò col Kehr — noi la dobbiamo proscrivere dalla scuola primaria in nome dell'umanità e in quello della pedagogia.

Finalmente gli esercizi di comporre devono stare in ordine genetico, ove partendo dal semplice copiare e' arrivi allo scrivere lettere di dato argomento ed altre scritture della vita pratica; ove data dapprincipio la forma e il contenuto si giunga, coll'aiuto del maestro, a trovare e l'una e l'altra.

Dal fin qui detto scende l'illazione, che l'insegnamento della lingua materna è un compito molto complesso e pieno d'innumeri difficoltà. I risultati che una scuola dà in questa capitale istruzione sono la pietra di paragone per giudicare del metodo, dell'ingegno, dello zelo del docente. *Qualis rex talis grex*. Cioè è una verità incontestabile, *quale il pastore, tale la greggia*, e a me piace applicarla anche nel senso che infinattanto i maestri non godranno di una vita materiale più comoda, le loro prestazioni in pro della scuola saranno sempre manchevoli, il denaro non sempre bene speso, pregiudicato il bene materiale e morale della patria. E questo non è poco male: è cancrena.

Detto così per sommi capi dell'importante istruzione linguistica, e avuto anche riguardo alle peculiari condizioni della provincia, io non so terminare più acconciamente che colle parole dell'illustre P. Gregorio Girard invitando in pari tempo ogni docente a porsi sotto la sua bandiera. E queste parole d'oro sono:

„Le parole pei pensieri, i pensieri pel cuore e per la vita. E mentre una volta ci si atteneva alle espressioni della lingua, d'or innanzi l'insegnamento linguistico concorra tutt'intero a formare lo spirito e il cuore degli allievi.“

Momiano, 29 luglio 1884

L. Z.

Appunti bibliografici

Notizie storiche del castello di Portole nell'Istria di Giovanni Vesnaver portolese — Trieste. — Hermanstorfer. 1884.

Lodevole è questo risveglio degli studi storici nell'Istria. Siamo sempre è vero ai primi passi ed al raccogliere materiale; ma quanto ne fu già apparecchiato a beneficio dello storico atteso! Dopo i lavori del Kandler, del Combi, del Luciani, del Benussi, del De Franceschi, del Cesca e di altri; dopo il bel volume delle *Notizie storiche di Pola*, e l'altro non meno importante di *Montona*, ecco qui anche le frondi sparte del castello di *Portole* radunate dalla carità patria del Vesnaver. È un volume di 127 pagine dedicato alla santa memoria di Francesco Sichich professore di filologia classica, altro portolese morto nel fiore degli anni addì 24 Febbrajo 1878. Seguono cinque capitoli di notizie storiche in cui si tratta — *Dai primi tempi fino*

alla conquista veneta del 1420 — Di Portole Veneta — Del Comune Ecclesiastico — Delle case di Portole — Dei Podestà. C'è poi anche il vantaggio d'un'appendice che comprende: — Il corredo di una sposa — La serie dei pievani ed arcipreti di Portole -- Lo statuto municipale -- Aggiunte, e da ultimo una Carta topografica del Comune.

Singolare condizione dell'Istria davvero! Un comunello di poco più che duemila abitanti fornisce memorie e documenti per mettere insieme un volume importante; e più ne avrebbe senza l'incuria dei nostri vecchi, Dio li riposi. E questo frazionamento è insieme ricchezza e miseria nel paese, Tocca a noi raccogliere ora le sparse forze; e le voglie un tempo divise trasformare in una volontà ferma con un solo intendimento sempre dinanzi alla mente. Perciò tutti questi lavori frammentari io vorrei condotti in modo da servire non solo al dotto pel suo lavoro unificatore, ma anche alla comune dei lettori. Perciò in queste notizie dei singoli luoghi vorrei fossero più frequenti gli accenni (non intendo dire con ciò che nel buon lavoro del Vesnaver manchino del tutto) alla storia particolare della Provincia, e generale della civiltà nostra, affinché tutti vedessero l'addentellato, e ogni comune portasse così il suo tributo d'olio, di stipa, di legna per quell'opera benedetta dell' — *alere flammam*, fiamma unica, splendida, allegra. Specialmente l'accento è necessario quando la notizia, il documento del piccolo paese giova a portare qualche lume sulle grandi questioni che rimangono tuttora insolute, o su quelle che più oggi si agitano nell'interesse di tutta la provincia. Avvidamente ho percorso il libro per vedere se anche da Portole mi poteva venire qualche lumicino che mi servisse di guida nella selva selvaggia della nostra storia dell'evo medio tanto trascurata, pur così necessaria; e mi gode l'animo di averne trovato più d'uno, grazie alle pazienti cure dell'erudito scrittore.

Anzitutto a pagina 12, dove si tocca della caduta del dominio patriarcale in Istria, leggo queste parole del Vesnaver: — Noi lamentiamo veramente che dal complesso degli avvenimenti che determinarono la fine del dominio temporale dei patriarchi non ci siano offerte più ricche notizie; mentre ci sembra strano che un dominio di quasi tre secoli finisca senza lasciare una qualche manifestazione che significhi almeno condanna o compianto. Osservazione arguta, e che può dar luogo a lunghi studi e disquisizioni. E subito segue la notizia del podestà Giacomo da Brescia imposto ai Portolesi e ai Bujesi sotto pena di scomunica; e

della guerra tra l'imperatore Sigismondo e Venezia, dei Veneziani che occupano Portole, dei Portolesi che, come quelli di Buje, Rozzo e Colmo, coprono d'ingiurie il capitano di Raspo. Non dunque dedizione, ma conquista di Venezia a Portole. E perchè Portole tra le ultime venute a San Marco? E perchè il sistema baronale, così forte e agguerrito sui monti, va via perdendo terreno a mano a mano che ci accostiamo alla marina? Questo della *dedizione o conquista veneta* secondo il caso, è davvero un fatto complesso; e dimostra la mancanza antica di unità, di concordia nella Provincia. Nei centri maggiori dove è più libera la vita e più potenti i mezzi, non dedizione ma conquista (Trieste, Capodistria, Pola); quivi però al sistema baronale si oppone il comune; che si sente e vuol rimanere libero, così dalle influenze baronali come dalle venete. Nei piccoli centri più verso i monti non forze, non unione per lottare contro i Veneti o i baroni forestieri. È un'atonìa, una sfiducia universale; non coscienza e non prescienza dell'elemento fratellvole, veneto, atto a portare nuova forza nella provincia per vincere l'influenza straniera; non fiducia d'altra parte nel governo patriarcale, che, se da un lato prestavano i mezzi per combattere i veneti, aveva sempre in sé dell'eteroclitico, e per sussistere si giovava di forze straniera. Quindi non *compianto* e non *condanna* alla sua caduta; non *compianto* perchè lo si sentiva *straniero*; non *condanna*, perchè creduto qualche volta sufficiente a tener lontana un'altra dominazione. A tutto questo si aggiunga l'agitarsi di vari interessi; le piccole gare di paesi vicini che or' si appoggiavano ai Patriarchini, ora ai Veneti per vincere l'odiato rivale (Montona — Portole); e il destreggiarsi di Conti e Signori forestieri che soffrivano nel fuoco delle intestine discordie. Non è dunque meraviglia se tante povere popolazioni, tante plebi senza nome angariate di qua e di là, e oppresse dal flagello della guerra stessero stanche e inebetite a vedere come la andasse a finire. Quello è certo sì è che il dominio baronale già avea fatto breccia nella penisola; e ciò impedì per secoli l'unità nel paese; e ne frazionò la storia come del resto avviene pur troppo in tutti i paesi di confine. Ed anche è certo che se i nostri maggiori avessero potuto prevedere le conseguenze di queste discordie, in tutt'altro modo si sarebbero comportati. Ma del senno di poi ne sono piene le fosse; e noi guardiamoci più di tutto di giudicare d'altri tempi e d'altri uomini con gli intendimenti del presente.

Queste notizie Storiche di Portole mi giovarono pure per istudiare quell'altra questione della

famosa *reambulazione schiavona*. Veramente dopo lo studio dell'illustre De Franceschi, *lis finita*; ma, come ho detto, non sarà male rinfrancare con altri argomenti le nostre ragioni. Trovo a pagina 7 utilissime notizie sulle questioni per confini. Montona gelosissima della sua valle ebbe differenze con tutti, con Piemonte, con Pinguente e più accanite e lunghe con Portole. Nelle devastazioni fatte nel territorio di Montona nel 1341 dal fratello del marchese d'Istria, fu uno di Portole che, pratico dei luoghi, guidò i derubatori. Due anni dopo il Patriarca Bertrando impose al vescovo di Parenzo di scomunicare i Montonesi. E nel 1367 il patriarca Marquardo incarica Stefano Virgilio e Raniero de Vecchi, perchè d'accordo cogli inviati veneti Albano Morosini capitano di San Lorenzo del Pasenatico ed Ermolao Venier podestà di Montona pongano fine una buona volta alle questioni tra i suoi sudditi e quelli di Venezia. Segue il documento. E tutte queste baruffe avvennero adunque pochi anni dopo la famosa processione con relativo sciogliere sotto gli olmi e i ladogni, come si legge nelle carte schiavone! Ed anche è a vedersi in che modo si facevano veramente dette reambulazioni, e quale parte vi prendevano gli ufficiali veneti. E le liti non finiscono. Nell'occasione che Francesco Zane (pag. 11) e Marco Venier vennero in Istria nel 1338 commissari del principe veneto, per appianare nuove contese per confini tra la contea di Pisino e Montona e Pola venete, fu loro ingiunto di definire anche certe *differentiae et novitates* insorte tra il marchese d'Istria e Portole da una parte e il capitano di Pisino dall'altra. „*Procuratis toto vestro posse, aptare et concordare dictas differentias, et reducere partes ad concordiam et quietem.*”

Anche per la storia della tentata riforma luterana nell'Istria qualche notizia si può trovare in questo libro. A pagina 40 vi si legge del processo per eresia contro il vice-pievano Stefano Lombardo detto Zorzino. Dalle testimonianze risulterebbe invece che il prete fosse amante più del lieto vivere che delle questioni teologiche, e che dopo aver coltivata la vigna del Signore, nelle ore bruciate si occupasse anche delle sue vigne. Però venne privato dalle pieve, e in sua vece mandato Giovanni Pocecco che fu poi ucciso in chiesa da sei individui, tra i quali il Lombardo stesso.

Finalmente nell'appendice (126) trovo una notizia di qualche importanza per la storia dell'arte. Nella chiesa della Madonna Nuova fuori della borgata, sull'arco di fronte a destra si legge:

Clereginus de Ius

tinopoli pinxit

1471.

Il Vesnaver non ci sa dire chi fosse questo Chierentino da Capodistria autore degli affreschi oggi quasi intieramente coperti dalla mano dell'imbianchino.

Ed io neppure. Ma prima di tutto; sarebbe necessario che qualche esperto levasse con molta cautela almeno qua e là la calce per tentare uno studio sullo stile dell'autore e il merito delle pitture stesse. Probabilmente il cognome Clereginus si sarà mutato poi nel volgare *Cereghino*; ed i Cereghini esistono anche oggi a Chioggia, e appartengono a famiglia benemerita e assai nota e patriottica: tra Chioggia e Capodistria frequentissime le relazioni.

Il fatto però di un pittore sconosciuto finora, mi fa sempre più sospettare che a Capodistria esistesse nel secolo decimo quinto una buona scuola d'artisti; scuola, intendiamoci, nel senso si dava allora a questa parola. Già il fatto dei due Carpacci *Vittore* e *Benedetto* dimostra un seguito di tradizioni e di metodi appresi nella scuola paterna; così avvenne da per tutto. E i Carpacci alla loro volta saranno stati i continuatori di una scuola preesistente. Ecco intanto altro nome di pittore capodistriano: — *Nell'istrumento stipulato col vescovo Pietro Bonomo in data 1 Aprile 1535 interviene per testimonio il pittore Giorgio Vincenti da Capodistria, il quale, dieci anni prima, aveva dipinto a Trieste una pala di Crocifisso per commissione del vescovo suddetto.* Così il Jenner citato dal Tribel (pag. 166) (fasc. 7 e 8) nella sua opera in corso di stampa: — *Passeggiata storica per Trieste* — (Caprin 1884)

A proposito, non so dove questo dipinto sia andato a finire. Di Cristi nella mia Trieste non conosco che quello tedesco coi *pipistrelli*, in Sant'Antonio nuovo, come diceva il Rossetti.

Tornando alla scuola di Capodistria, dico che i molti nomi d'artisti che si vanno scoprendo ogni giorno, ci fanno credere alla esistenza di un buon focolare d'arte in quella città. Non dimentichiamo che da Capodistria vennero pure a Cividale Bartolomeo Costa e il Sedula architetti del Duomo; e che fu pure capodistriano quel Domenico architetto del quale altra volta ho chiesto notizie nella Provincia. Già qualche cosa ho raspato sul conto di questo Domenico, rammentato da molti scrittori

d'arte in Italia, e ad affare finito non mancherò di comunicarla all'amico lettore.

Chiudo con un mi rallegro all'egregio Vesnaver.

P. T.

Varietà

A titolo di curiosità e perchè è dedicato all'illustre vescovo Stratico, diamo qui il seguente sonetto caudato, inedito, che abbiamo avuto in dono dall'egregio nostro corrispondente di Portole il quale lo trovò in casa sua tra le pagine di un vecchio Terenzio:

IN SEGNO DI PROFONDISSIMA VENERAZ.^o

UN BARCAROLO VENEZIANO

ACCIDENTALMENTE ATTROVANDOSI

NELLA TERRA DI PORTOLE

PER LA VISITA

DELL' ILLMO. E REVMO. MONSIGNORE

FRA GIO. DOM. STRATICO

VEESCOVO DI CITTANOVA E CO. DI S. LOR. IN DAYLA

DEDICA

AL VIRTUOSO DISTINTO PASTORE

IL SEGUENTE

SONETTO

Spalanca xe anca in Portole il Parnaso
Col cervello i Poeti i va alle stelle,
E xè in chiappo montai sul sior Pegaso,
E senti quante i dise cose belle.

E mi sarò il poltron che solo taso?
De Goffredo un campion? Verzo le velle;
Orsù Tancredi, man Erminia al vaso
Delle nostre bellissime ottavelle.

Magnanimo Signor per tutto intese
Xè le vostre virtù . . . fora le stroppe . . .
Ah! che no' son più bon, cedo l'arnese.

Più no buta per mi l'aria cortese,
Che a seconda sentào, cantava in poppe
*Un de quei due, che la gran Torre accese**)
In stò gramo Paese

A cantar avvillo al son de piva
Deo grazia, sappia dir, Stratico, evviva.

PUBBLICAZIONI

Sull' attentato alla vita del console Cicerone. — Dissertazione cronologica di Arturo Pasdera (istriano). Torino, Ermanno Loescher. 1884.

Note sopra il permiano e il triasico della Nurra in Sardegna (con tavole di sezioni). Prof. Domenico Lovisato (istriano). Dal Bollett. del R. Comitato geologico; n. 9 e 10, 1884.

*) Gerusal. Canto XII st. 61